

X.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MERLI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,30.

PRESIDENTE. Proseguiamo con le nostre audizioni. Ha la parola il dottor Berti.

BERTI. Desidero innanzi tutto ringraziare, anche a nome del presidente della mia Società il dottor Cefis, il Comitato e particolarmente il suo Presidente che con accuratezza e pazienza ha condotto e moderato l'esame del problema posto dai nuovi impianti di Scarlino.

Ringrazio anche la Regione Toscana che ha promosso l'approfondimento del problema stesso per motivi che il Comitato ha ritenuto di accogliere e sviluppare.

Un ringraziamento infine a tutti gli esperti intervenuti che hanno portato il loro contributo di conoscenza o di esperienza.

A 8 giorni di distanza dalla precedente audizione ritengo utile riassumere brevemente la situazione anche alla luce di quanto emerso nel corso delle successive sedute.

1) La Montedison decise alla fine del 1967 l'allestimento dell'impianto per biossido di titanio di Scarlino per una capacità finale di T/a 54.000 di pigmento, avendo rilevato l'insufficienza quantitativa della sua produzione rispetto allo stesso consumo italiano, in costante sensibile espansione e la ristrettezza della gamma qualitativa del proprio prodotto, considerata nel senso di assicurare la copertura di tutte le destinazioni di impiego che propongono l'uso di TiO_2 variamente caratterizzato.

2) Montedison considerò e considera attraente questa produzione di elevato contenuto tecnologico anche in relazione ai rilevanti quantitativi di acido solforico dalla stessa assorbiti: chilogrammi 450 circa di H_2SO_4 100% per chilogrammi 100 di TiO_2 .

Era questo un aspetto di notevole significato che avrebbe consentito di mantenere sufficientemente equilibrato il regime produttivo dell'acido solforico stesso e conseguentemente quello delle locali miniere di pirite, per le

quali la Società riceveva e riceve sollecitazioni e premure.

Scartò il procedimento al tetracloruro di titanio, che avrebbe notevolmente ridotto il problema degli effluenti, perché non disponibile e perché allora come oggi non provvisto della necessaria disponibilità di rutilo naturale o sintetico.

3) Per quanto riguarda l'adempimento delle varie incombenze connesse all'insediamento dei nuovi impianti ed al disperdimento degli effluenti Montedison ricorda quanto segue:

a) domanda rivolta al Ministero della marina mercantile - Direzione generale navigazione e traffico - in data 22 luglio 1968 per il trasporto e scarico a mare delle soluzioni;

b) lettera in data 14 ottobre 1968 dell'Istituto idrografico della marina di Genova, direzione scientifica, indicante la zona di mare ritenuta più idonea;

c) relazione in data 11 agosto 1970 del Laboratorio centrale di idrobiologia al Ministero della marina mercantile, contenente precisazioni sulle modalità di scarica basate sulle esperienze statunitensi e su quanto accertato in analogia nel Mare del Nord.

La relazione indica per la scarica zone più settentrionali di quelle considerate dall'Istituto idrografico della marina, affermando l'opportunità di verifiche pratiche a livello di esercizio industriale dopo accertamenti preventivi in fatto attuati a partire dall'aprile 1971;

d) domanda al comune di Scarlino del novembre 1969 di licenza edilizia indicante che gli effluenti della lavorazione sarebbero stati dispersi in alto mare a mezzo bettoline;

e) notifica del comune in data 12 gennaio 1970 del nulla osta alla edificazione;

f) lettera in data 22 maggio 1971 del Laboratorio centrale di idrobiologia alla Capitaneria di Porto di Livorno e al Ministero della marina mercantile che ammette la scarica concludendo « che non sono stati riscontrati effetti negativi immediati o a breve

termine » ed affermando in pari tempo la necessità di controlli periodici nei tre anni successivi all'inizio degli scarichi, volti ad accertare l'eventuale verificarsi di « effetti indesiderabili per ora imprevedibili anche se da tenere presenti in linea del tutto ipotetica ».

4) Così ricordata la situazione sotto il profilo dei vari adempimenti, Montedison ribadisce la tesi della pratica innocuità degli effluenti derivanti dalla produzione del biossido di titanio.

In proposito ricorda che non si tratta di tonnellate 3.000 *die*, non potendosi definire effluenti le circa tonnellate 2.300 *die* di acqua di raffreddamento e di processo che affluiscono allo scarico, bensì di circa tonnellate 700 *die*, di cui tonnellate 550 circa rappresentate da acido solforico combinato e libero che si neutralizza - quest'ultimo - all'atto stesso della scarica.

L'acido solforico in definitiva genera solfati che sono uno dei costituenti principali del mare.

L'inquinante vero e proprio, in quanto non presente in quantità elevata nel mare, si riduce in pratica a circa tonnellate 150 *die*, rappresentate da ferro accompagnato da ridotte quantità di vari elementi.

È da rilevare l'entità dell'onere che la Montedison si accolla per la eliminazione, nelle migliori condizioni ragionevolmente possibili ed in regime di innocuità, di questi inquinanti, onere valutabile in oltre 600 milioni di lire/anno su una produzione complessiva del valore commerciale di circa lire 15 miliardi.

5) Nelle riunioni del Comitato che si sono succedute è stato detto tutto ed anche il contrario di tutto. A noi sembra - tirando le somme - che in concreto sia emerso quanto segue:

a) attestazione positiva americana, inglese, tedesca, francese, olandese, belga, norvegese, finlandese, australiana, ecc. basata su prolungato esercizio industriale e verifiche periodiche ormai in atto da molti anni. Attestazioni e documentazione tratti dagli enti dei singoli paesi preposti alla tutela delle acque e della fauna ittica;

b) sperimentazioni del Laboratorio centrale di idrobiologia competente in materia di protezione della pesca;

c) la tesi della nocività da varie parti sostenuta non risulta suffragata da prove sperimentali o da pratica industriale;

d) è tuttavia emersa l'opportunità di un ulteriore approfondimento delle conoscenze nella ipotesi - tutta da verificare - che il Me-

diterraneo possa dare risposte allo scarico sistematico degli effluenti industriali di Scarlino, difforni da quelle positive ormai acquisite negli altri mari.

6) Premesso tutto quanto precede:

Montedison si dichiara disponibile per studiare ed attuare in cooperazione con enti qualificati eventuali migliorie ai sistemi di dispersione;

Montedison conferma la impossibilità di attuare in tempi determinabili il parziale o totale ricupero o trattamento degli effluenti:

1) perché allo stato attuale economicamente improponibile;

2) perché il problema è tecnicamente ancora non risolto.

La volenterosa iniziativa di Spinetta Marengo è da interpretare come il primo serio tentativo nel mondo per avviare a soluzione il complesso problema che si evidenzia particolarmente quando i reflui vengano versati in acque interne.

A complemento di questa iniziativa sono in corso studi e prove in collaborazione reciproca con una importante azienda americana per il riciclo dell'intera massa effluente con l'obiettivo di ricuperare e l'acido solforico e l'ossido di ferro.

È difficile preconizzare la durata di questa ricerca per la quale la Montedison accoglierà ogni utile suggerimento da qualsiasi parte proveniente.

L'esperienza tedesca al riguardo, alla quale è stato fatto cenno dal Rappresentante della Regione Toscana, è totalmente fallita e gli impianti di ricupero sono da tempo fermi con il conseguente ricorso allo scarico in mare degli effluenti.

Comunque sulla intenzione della Montedison di portare avanti con la massima celebrità possibile lo studio e la realizzazione del totale riciclo degli effluenti e per chi non credesse alle sole intenzioni dirò che vi è anche un forte interesse al conseguimento di tale risultato, promosso dalla convenienza di eliminare il costo di lire 600 milioni, come già detto stamane per la dispersione a mare degli effluenti stessi.

Infine il parere della Montedison è che debba essere promossa un'azione di stimolo a livello internazionale per una uniforme regolamentazione di tutta la materia.

Vorrei ricordare che nell'ambito della Comunità Europea il trattato di Roma ne offre senz'altro lo spunto e cito in proposito l'articolo 101 che stabilisce le norme da applicarsi nel caso di « disparità esistenti nelle disposizioni legislative, regolamentari o am-

ministrative degli Stati membri, falsanti le condizioni di concorrenza sul mercato comune ».

Ma il problema non è soltanto relativo alla Comunità.

Chi difenderà infatti, per tornare al biossido di titanio, la produzione Montedison, già gravata da notevoli oneri per la dispersione degli effluenti, per esempio dalla insorgente produzione jugoslava che ad 80 chilometri dal nostro confine, in regime di scambi liberalizzati a senso unico ed in esenzione di dazio, verserà i propri effluenti con costo zero nel fiume Sava? (Celje - Lubiana Società Cinkarna).

A questo punto il senso della responsabilità ci impone di considerare il problema nei suoi reali termini di urgenza. Infatti i costi fissi che la Società sostiene ad impianti fermi per costi di lavoro, oneri finanziari ed altro sono di tale entità da non consentire ulteriori tempi di attesa.

Voglia perciò il Comitato cortesemente raccogliere e trasmettere ai competenti organi di Governo il nostro appello per una urgente e positiva conclusione della vicenda.

PRESIDENTE. Dal dibattito sembra si possano desumere alcuni punti:

È stata riconosciuta una carenza di dati (relativi alla zona di discarica, e ad aree marine più vaste) di natura meteorologica, idrografica, biologica, morfologica; dati essenziali per fugare le preoccupazioni manifestate soprattutto dai biologi marini circa una possibile azione oligodinamica e cumulativa degli elementi metallici.

È stato rilevato scarso coordinamento tra i diversi organi della pubblica amministrazione e tra amministrazione e società produttrice, nella formulazione tempestiva e nella esecuzione di programmi di indagine, e nella valutazione e nel confronto dei sia pur limitati risultati raggiunti dalle esperienze effettuate.

È stata da più parti indicata la scarsa applicabilità delle esperienze americane, tedesche o inglesi cui si è fatto riferimento: in effetti, in quei mari si ha un inquinamento naturale da torbidità per effetto delle maree, inquinamento al quale le specie marine ivi esistenti si sono, per naturale evoluzione, adattate. È stato osservato inoltre che gli istituti e le amministrazioni straniere si sono sforzati di studiare le condizioni delle zone marine interessate agli scarichi, ed i permessi sono stati in genere vincolati ad

un sistema di controllo, e comunque condizionali all'esito dei risultati.

Vorrei aggiungere, a titolo personale, qualche breve considerazione riferendomi anche all'appello che il dottor Berti ha rivolto al Governo attraverso il nostro Comitato. Sono considerazioni che mi sono state suggerite in particolare dall'intervento dell'illustre presidente del CNR, professor Caglioti.

Perché le risorse naturali vengano gestite nell'interesse della comunità nel modo più razionale si dovrebbe operare per cicli chiusi, come fa la natura; evidentemente, per un qualunque processo industriale bisognerebbe fare in modo di rimettere in ciclo sia i prodotti usati sia i residui della lavorazione. Inoltre, si dovrebbe iniziare un processo di risanamento dell'ambiente marino e non continuare ad immettere sostanze che comunque possano recare danno all'equilibrio esistente, nel tentativo di incrementare la produttività.

Vi è poi l'unico aspetto « politico-ecologico » emerso in questa discussione; esso riguarda la possibilità di concrete intese con i paesi del Mediterraneo, al fine di evitare che questo ambiente « esemplare » sotto ogni punto di vista venga deteriorato con qualunque sostanza che non sia patrimonio naturale del mare stesso.

Sono state da più parti (in ispecie, dal rappresentante del Ministero degli esteri) indicate le numerose iniziative in corso in campo internazionale, tutte tendenti a rendere quanto meno più difficili gli scarichi a mare di residui di lavorazioni industriali; si è sottolineato, per quanto riguarda il Mediterraneo, che l'Italia si è resa attiva promotrice di una politica dell'ambiente marino. Voglio dire che, personalmente - ma credo di interpretare lo stato d'animo dei colleghi e di coloro che sono intervenuti - ho fiducia nella capacità scientifica ed imprenditoriale della società che ha realizzato l'impianto di Scarlino. Occorre che questa società - ed in fondo è questo il significato più vero del nostro lavoro - consideri il problema ben al di là dell'ambito strettamente aziendale, su di un piano nazionale alla luce delle considerazioni sopra esposte.

Vorrei dire che in questo senso la situazione di Scarlino è paradigmatica; essa riflette una situazione generale che rivela un insufficiente approccio dell'industria nei confronti dei problemi ecologici connessi alla realizzazione di impianti di questo genere. E per far fronte a talune di tali insufficienze non vale richiamarsi esclusivamente all'esperienza straniera, anche di paesi più avan-

zati, se non si tiene conto della situazione peculiare dell'ambiente italiano. D'altronde, occorre dire che la nostra industria si è trovata ad operare in condizioni estremamente difficili per le carenze infrastrutturali di organismi pubblici di ricerca e di controllo e per le carenze strutturali, cioè l'assenza di direttive generali e di programmazione che diano un quadro entro il quale essa possa muoversi per le scelte operative.

Per quanto riguarda in particolare l'impianto di Scarlino, occorre dire che, se dovessimo pensare alla eventualità di mettere in opera quelle unità produttive, occorrerebbe che, simultaneamente, fosse adottato uno schema di controllo, come è stato suggerito dalla Regione Toscana, che possa dare garanzia di tempestivo intervento in caso di necessità ed anche consentire la raccolta e la valutazione di tutti i parametri che caratterizzano la tecnica della diluizione in mare.

Non sta a me indicare i mezzi tecnici: ne sono emersi tanti e credo che gli istituti pubblici e gli organismi nazionali, ed eventualmente internazionali, esistenti potrebbero concordare con la società un piano *ad hoc*. Va vista anche la questione della possibilità, della quale si è parlato, di una tecnica di immersione più profonda, al di sotto della zona eufotica e comunque oltre la piattaforma continentale. È una tecnica poco nota, sulla quale un giudizio può derivare solo da una esperienza diretta.

Occorre continuare, come è stato detto nelle proposte della regione Toscana, a portare innanzi l'attuale sforzo tecnologico per giungere ad una soluzione del tipo di quella studiata per Spinetta Marengo, atta a ridurre di una notevole quantità il carico inquinante degli effluenti. Ho motivo di credere che, in un quadro generale di studi e di sperimentazioni su impianti pilota tendenti ad ottenere una più approfondita conoscenza dei fenomeni, la Montedison abbia la possibilità di fare qualcosa anche a Scarlino entro un tempo ragionevolmente breve.

Del resto, nel corso di questo dibattito sono state indicate e discusse alcune proposte di soluzione del problema degli scarichi, alternative e comunque migliorative rispetto alla soluzione esaminata, quali il trattamento di tutti o di parte degli scarichi a terra e gli eventuali reimpieghi dei prodotti di risulta della depurazione, e una distinta destinazione dello scarico del solfato ferroso e di quello del liquido acido di idrolisi.

Io credo che, sulla base di queste osservazioni e indicazioni, vi sia la possibilità per

l'autorità amministrativa competente di prendere una razionale decisione. Ci siamo resi conto che si tratta di una situazione di carattere paradigmatico, perché si pone in un momento in cui l'opinione pubblica e le autorità a vario livello (internazionale, nazionale e di enti locali) osservano l'industria da un nuovo punto di vista, e quindi l'industria deve porsi il problema non solo in modo esterno chiedendo una nuova normativa, ma in modo interno tenendo presente che esiste una sensibilità internazionale e nazionale in tutti i paesi industrializzati come il nostro.

Le molte iniziative che stanno maturando in questi ultimi tempi in campo internazionale per giungere ad una normativa in tema di discarica in alto mare (proposta IMCO 1973; convenzione di Oslo del 22 ottobre 1971) tendono a regolamentare questa materia attraverso una limitazione dell'uso indiscriminato del mare come ricettore di rifiuti.

È probabile, quindi, che anche le industrie straniere produttrici di biossido di titanio si vedranno costrette in un prossimo futuro (e taluno pensa che già abbiano iniziato) a rivedere i loro sistemi di lavorazione e di smaltimento dei sottoprodotti.

Il nostro Comitato, quindi, pur nei suoi limiti istituzionali, ritiene di aver adempiuto al suo compito di sensibilizzazione della classe politica e di quella imprenditoriale sottolineando che vi sono limiti dettati ormai da una coscienza pubblica, che ritiene vi debba essere un nuovo approccio di questi problemi, un approccio che non deve peraltro costituire una remora allo sviluppo dell'industria italiana.

Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato ai nostri lavori e confermo che, secondo le direttive del Presidente della Camera dei Deputati, provvederemo ad inviare il resoconto stenografico delle sedute al Ministro della marina mercantile e al Presidente della Regione Toscana; dopo tre giorni il resoconto suddetto avrà pubblicità. Restano a disposizione, presso la segreteria del Comitato, i seguenti documenti:

1) MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI:

Nota del Ministro Plenipotenziario Calenda.

2) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE:

A) Laboratorio Centrale di Idrobiologia: rapporto preliminare in data 10 agosto 1970.

B) Laboratorio Centrale di Idrobiologia: relazione in data 22 maggio 1971.

3) MINISTERO DELLA DIFESA:

- A) Istituto Idrografico della Marina: parere in data 14 ottobre 1968.
- B) Istituto Idrografico della Marina: carta batimetrica del Mediterraneo nord-occidentale I.I.1501.
- C) Istituto Idrografico della Marina. G. ANGRISANO e A.G. SEGRE: *Carta batimetrica del Mediterraneo nord-occidentale I.I.1501*, nota illustrativa (caratteristiche fisiografiche, geofisiche e geologiche del fondo marino in relazione al Continente).
- D) Istituto Idrografico della Marina: C. STOCCHINO e A. TESTONI: *Le correnti nel canale di Corsica e nell'Arcipelago Toscano*.

4) MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE:

- A) Richiesta di parere al Ministero della sanità in data 29 agosto 1968.
- B) Commissione interministeriale sullo inquinamento del mare: verbale della seduta del 10 gennaio 1972.
- C) Capitaneria di Porto di Livorno: richieste di chiarimenti al Laboratorio Centrale di Idrobiologia in data 13 gennaio 1972.
- D) Capitaneria di Porto di Livorno: richiesta di istruzioni e chiarimenti alla Direzione Generale della Pesca in data 13 gennaio 1972.
- E) Disciplina della pesca marittima (legge e regolamento di esecuzione).

5) REGIONE TOSCANA:

- A) Commissione speciale per lo studio del problema della Montedison-Scalino: verbale seduta 3 dicembre 1971.
- B) Commissione speciale per lo studio del problema della Montedison-Scalino: verbale seduta 15 dicembre 1971.
- C) Documentazione sulle prese di posizione della Regione Toscana, degli ambienti locali.

6) INSTITUT SCIENTIFIQUE ET TECHNIQUE DES PÊCHES MARITIMES DE NANTES:

Rejet en mer d'effluent de fabrication d'oxyde de titane.

7) MONTECATINI-EDISON S.P.A.:

- A) Documentazione sul problema degli scarichi in mare dei reflui della lavorazione di biossido di titanio dello sta-

bilimento Montecatini-Edison di Scarlino (Grosseto):

- I - Problemi inerenti agli effluenti derivanti dalla produzione di biossido di titanio nello stabilimento di Scarlino.
- II - Produzione di biossido di titanio nel mondo.
- III - Studi, ricerche e sperimentazioni della Montecatini-Edison in materia di riutilizzo industriale dei reflui della lavorazione di biossido di titanio.
- IV - Procedure e pareri per l'autorizzazione dello scarico in mare dei reflui della lavorazione di biossido di titanio.
- V - Documentazione sulle prese di posizione della Regione Toscana e degli ambienti locali.
- B) Cooperative research report - Series A, No. 10: *Report of the Ices Working Group on Pollution of the North Sea*.
- C) Sistemi di eliminazione dei residui derivanti dalla produzione di biossido di titanio in atto nel mondo.
- D) Il cromo nelle acque: notizie relative al comportamento chimico e alla tossicità.
- E) Professor NICOLA ZURLO: *Sversamento in mare degli effluenti acidi dell'impianto di Scarlino per la produzione dell'ossido di titanio via solfato*.
- F) E. ZAVATTIERO e G. UGOLINI: *Recupero e smaltimento delle acque di scarico dalle industrie per la produzione di biossido di titanio*.
- G) Raccolta di bibliografia sul trattamento effluenti da produzione biossido di titanio.
- H) Possibilità di trattamento effluenti dall'impianto biossido di titanio di Scarlino - riepilogo della esposizione fatta dalla Montedison nel corso della visita a Spinetta Marengo del 21 dicembre 1971 da parte della Commissione Tecnica della Regione Toscana.
- I) U.S. Environmental Protection Agency: *Ocean disposal of barge - delivered liquid and solid wastes from U.S. coastal cities*.

8) Professore Avvocato PAOLO BARILE e Avvocato LEOPOLDO PICCARDI:

Esposto al Presidente della Regione Toscana in data 21 settembre 1971 (Lago artificiale sulla tenuta di Castel di Pietra).

CAIATI. Debbo, con umiltà, sottolineare che la complessità tecnica del problema che abbiamo trattato ha inevitabilmente condizionato il nostro apporto al dibattito, per la mancanza della necessaria esperienza scientifica e tecnica, pur rendendomi conto che si tratta di un caso paradigmatico. Questo dico per tranquillità della mia coscienza.

Per quanto riguarda il punto di vista giuridico, devo dire che questa discussione ha avuto un significato stimolante per il legislatore. Quale sarebbe stato, altrimenti, il motivo di fondo di queste *hearings*? Devo rilevare che, anche in questo caso, la insufficienza delle leggi non ha consentito all'autorità competente di regolarsi in modo appropriato. Dobbiamo vedere anche come si sono regolati altri paesi, sia pure in diverse condizioni geografiche. Se è mancata l'ampiezza di informazioni relative alle condizioni del nostro mare va tenuto presente, peraltro, che chi poteva attingere alla esperienza più che decennale di altri paesi, lo ha fatto. Credo di avere adempiuto ad un mio dovere rilevando quanto ho detto.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Voglio sottolineare un punto particolarmente importante e generale: è necessario, da parte dell'industria e di tutto il nostro sistema produttivo, un nuovo tipo di impostazione dei suoi problemi, che tenga conto dei problemi ecologici e di ogni possibile tipo di inquinamento. Per l'industria chimica in particolare, si tratta di prevenire l'inquinamento a monte di ogni processo produttivo. Si dovranno cioè scegliere quei tipi di processi di sintesi o quei trattamenti che non danno origine a rifiuti inquinanti, sia per l'aria come per le acque, o li rendono minimi. L'ambiente terrestre, aereo e marino non può più essere considerato come un serbatoio di rifiuti.

Ricollegandomi a quanto ha detto il collega onorevole Caiati, mi auguro che questo tipo di discussione venga fatto *a priori* cioè

prima della costruzione degli impianti, e che lo Stato sia dotato dei necessari mezzi, sul piano tecnico e scientifico, per affrontare degnamente questo tipo di problemi. Anche se sono convinto che ci sarà da fare anche un grande lavoro *a posteriori*, mirante cioè a eliminare od a contenere le numerose cause di inquinamento, sia industriali che civili, che hanno creato una situazione già molto pericolosa.

CAGLIOTI. Ringrazio il Presidente per il modo con il quale ha condotto queste sedute, per la larghezza con la quale ha saputo impostare i lavori e per lo spazio che ha dato alla trattazione di questo grosso problema. Debbo dire che da questo lavoro abbiamo tutti appreso qualcosa.

Nella stesura della relazione finale vorrei raccomandare che siano tenute presenti obiettive esigenze come quelle messe in luce dalla relazione fatta dal dottor Berti. È opportuno anche, a mio avviso, porre all'attenzione del Governo il problema della trattazione di una disciplina di conservazione ambientale che abbia carattere internazionale. Il caso specifico pone in evidenza come questa determinata industria si verrà a trovare nella condizione di dover sopportare determinati oneri che non incidono nel costo di produzione di industrie concorrenti. Il Governo deve, quindi, fare presente questo particolare aspetto della situazione dell'industria italiana in sede CEE.

PRESIDENTE. A titolo personale debbo dire che il dibattito che abbiamo avuto durante queste riunioni non mi ha messo a disagio. Di questo debbo ringraziare, oltre i colleghi parlamentari, tutti gli scienziati e gli esperti che hanno qui esposto il loro punto di vista, poiché partendo da una opinione tecnica sono arrivati a considerazioni di carattere generale ed interdisciplinare, cercando un orientamento nuovo per impostare gli studi di conservazione ambientale.

Direi, anzi, che questa è stata un po' la novità di queste udienze. È un metodo che dovremo tenere presente per la nostra attività futura, soprattutto perché si tratta di un esempio di collaborazione fra scienziati, esperti, Pubblica Amministrazione e Parlamento.

La seduta termina alle 19.